

ORAZIO CIANCIO (\*) - SUSANNA NOCENTINI (\*\*)

## PERCHÉ UN SILVOMUSEO A VALLOMBROSA (1)

### VALLOMBROSA E LA SCUOLA FORESTALE

Vallombrosa è stata la culla degli studi forestali. È stata la sede della prima Scuola forestale italiana che in poco più di un secolo si è affermata in campo nazionale e internazionale. Per i forestali è un punto di riferimento. Quando serve una riflessione sui problemi che incombono sul bosco e su quanto a esso è connesso, i forestali vengono a Vallombrosa per ritrovare le proprie radici e per rileggere i significati più profondi del pensiero forestale.

I problemi forestali attualmente sono tanti e di varia natura. Nei confronti del bosco si osserva un perverso desiderio distruttivo. Non si fa del facile allarmismo, si registra un dato di fatto. Gli eventi sono sotto gli occhi di tutti: incendi d'estate, frane e alluvioni d'inverno. Catastrofi che si ripetono con esasperante continuità provocando lutti e danni incalcolabili.

Per la soluzione di tali problemi si devono trovare e fornire soluzioni appropriate. È assolutamente necessario sviluppare un'azione che deve essere comune a tutti, ma soprattutto a chi, a vario titolo, opera in campo forestale: strutture amministrative, didattiche e accademiche. Saggia gestione, insegnamento di alto livello, adeguati stimoli umanistici sono i fattori indispensabili per acquisire la «cultura del bosco», senza la quale, è inutile illudersi, la tecnica non incide in modo significativo (CIANCIO, 1993).

Ma, non appena ci si chiede cosa nel comune giudizio si intenda o si debba intendere per «cultura del bosco» si intravedono ostacoli imprevisi

---

(\*) Docente di Assestamento forestale. Università di Firenze. Facoltà di Agraria. Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali - DISTAF - , Via S.Bonaventura 13, 50145 Firenze. e-mail: ciancio@unifi.it

(\*\*) Docente di Assestamento dei parchi e delle riserve naturali. Università di Firenze. Facoltà di Agraria. Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali - DISTAF - , Via S.Bonaventura 13, 50145 Firenze. e-mail: nocentini@unifi.it

(1) Il lavoro è stato svolto dagli Autori in parti uguali.

che si manifestano nella loro reale dimensione con il fluire delle risposte: tante e l'una diversa dall'altra. Non potrebbe essere altrimenti. Tutto vive perché si oppone a qualcosa, diceva FERNANDO PESSOA (1992). Ogni risposta è la risultante della ri-elaborazione personale di quanto acquisito attraverso lo studio e l'esperienza. Le nozioni, da pura forma di erudizione, divengono componente essenziale del proprio modo di essere e di pensare. Si avvia un processo che si rifà ai valori, alle manifestazioni spirituali e religiose, alle attività artistiche, al gusto estetico...

In ogni tempo gli uomini sensibili hanno vissuto la forza dominante del bosco, non soltanto per i prodotti materiali, ma per le sensazioni estetiche e spirituali. Ci sono i boschi della letteratura, luoghi della memoria non solo silvana, che riportano a suggestioni metafisiche, a motivazioni di vita, a tensioni morali. I boschi sono sempre stati un indice di pensiero e di cultura del territorio, storicamente consolidata. Vallombrosa può essere assunta a paradigma. In questa prospettiva, ALFONSO ALESSANDRINI (1993) ha lanciato la proposta di Vallombrosa quale «parco del pensiero forestale».

La foresta di Vallombrosa è la foresta più conosciuta tra i forestali, italiani e non. È famosa anche perché nel tempo sono stati applicati e custoditi i dettami della selvicoltura codificata dai Monaci Vallombrosani. È la foresta didattica per eccellenza. Qui gli studenti svolgono da sempre le esercitazioni pratico-applicative.

A Vallombrosa gran parte dei forestali hanno mosso i primi passi. Hanno appreso e preso coscienza che il bosco è un «sistema biologico complesso». Hanno imparato a sentire, a leggere il bosco. Hanno compreso quanto importante sia stato il bosco nei diversi momenti della storia e dei cambiamenti nella società, che peraltro divengono sempre più rapidi e vorticosi. Lo sviluppo tecnologico ormai ha superato la fantasia e spesso si pone in contrasto con i ritmi della foresta, con i «tempi forestali».

La divulgazione della conoscenza dei fenomeni bioecologici che sottendono la funzionalità del sistema bosco è compito di tutti gli uomini di cultura, ma è assolutamente ineludibile e prioritario per gli studiosi e i tecnici che lavorano nel settore forestale. Vallombrosa può esemplificare la necessità di un nuovo e più forte impulso in favore degli alberi, del bosco e dell'ambiente.

La selvicoltura e la gestione forestale, però, non vanno mai separate dall'aspetto culturale, dalla tradizione, dalla storia. Occorre riscoprire un pezzo del nostro patrimonio anche a livello culturale. I forestali devono essere i testimoni di una cultura che va tramandata. Il Silvomuseo allestisce un particolare percorso selvicolturale e gestionale e al tempo stesso serve a conservare vivo l'aspetto storico, culturale, estetico e ambientale di Val-

lombrosa. L'intento è di far rivivere attraverso il Silvomuseo l'atmosfera culturale ideata dai Monaci Vallombrosani. Il piano di assestamento dell'abetina che fa riferimento all'antica attività dei Benedettini, appositamente redatto e più avanti illustrato, segue quelle orme.

#### IL BOSCO BENE CULTURALE E AMBIENTALE

Il complesso dei beni di interesse storico, archeologico, artistico, ambientale e paesaggistico, archivistico e librario ha avuto la prima sanzione giuridica a livello internazionale in seno all'Unesco nel 1949. Da quel momento il bosco rientra nella categoria di quelli che allora furono definiti *biens culturels*. Appartiene, quindi, alla cultura, ovvero alla storia della civiltà, alle tradizioni dei popoli...

Il bosco è stato via via simbolo di mistero e di paesaggio aspro e selvaggio, luogo di rifugio e di culto, entità protettiva e filtro biologico, fonte di conoscenza e risorsa insostituibile. In breve: per un lungo periodo è stato insieme *riserva* e *risorsa*. A partire dal secolo dei lumi, invece, è stato considerato sempre più *risorsa* e sempre meno *riserva*. Da qualche decennio però, come sempre accade per la teoria dei corsi e ricorsi, si assiste a un'inversione di tendenza.

Il bosco è un sistema vitale e forte, soggetto del nostro vivere. È un bene culturale e ambientale. Eppure, secondo GENEROSO PATRONE (1973), tuttora è «un avanzo poco conosciuto del protocosmo». Si configura come un mondo sconosciuto, inespresso: nasconde enigmi che l'uomo cerca di svelare e categorizzare.

#### PAESAGGIO E BOSCO

Scriva PAUL CÉZANNE (1926): «A volte ho dubitato che la gente di campagna sappia cosa sia un paesaggio, cosa sia un albero. Il contadino [...] sa come sarà il tempo domani [...] ma che gli alberi sono verdi e che questo verde è un albero, che questa terra è rossa, e questo detrito rosso sono colline, credo veramente che la maggior parte non lo senta non sapendo nulla al di fuori della propria inconsapevole inclinazione verso ciò che è utile».

Un concetto analogo esprime JOACHIM RITTER (1994): «Per l'abitante della campagna la natura è sempre quella del luogo natìo, quella inerente cioè alla sua esistenza lavorativa: il bosco è legno, la terra campo da coltivare, l'acqua il fondale pescoso. Ciò che vive oltre questa zona, così delimitata, rimane estraneo; non c'è alcuna ragione di «uscire» per cercare la

«libera» natura in quanto tale e abbandonarsi alla sua contemplazione. Il paesaggio diventa natura solo per colui che «esce» (*transcensus*), per partecipare «fuori», attraverso il piacere della libera contemplazione, alla natura in quanto «totalità», presente e vivente».

Secondo MASSIMO VENTURI FERRIOLO (1994) la *hyle* – l'insieme bosco, selva, foresta: la materia data in natura (l'indeterminato che la forma determina) – «può essere nel contempo il terreno che la *techne* utilizza e trasforma in vista di un fine, e il *genius loci* di Virgilio». E più oltre RITTER (1994) afferma: «Paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento».

Questa «rivelazione estetica» – commenta MASSIMO VENTURI FERRIOLO – si manifesta quando l'uomo si rivolge alla natura senza scopi pratici, senza fini utilitaristici. È il rapporto uomo-natura, privo della mediazione della storia. La natura diventa «libera», affrancata dallo sfruttamento [...] Il mondo della tecnica, territorio delle scienze poietiche, interviene sulla natura e la modifica fino alla distruzione. Questo processo è *storia*, mondo dell'uomo, dell'utile, una «seconda natura».

A questa «seconda natura», cioè alla natura modificata dall'uomo – territorio indiscusso delle scienze poietiche –, fa riferimento la tecnica di coltivazione dell'abete secondo uno schema colturale inattuale e anacronistico – il taglio raso e rinnovazione artificiale. Epperò, questo sistema colturale dimostra quanto la scienza e la tecnica abbiano segnato la cultura forestale. Ed è in tale contesto culturale che PATRONE (1973) afferma: «l'archetipo del bosco di modello classico, che evoca sensazioni di ordine e razionalità, è indubbiamente l'abetina coetanea artificiale». Vale a dire, la coltivazione dell'abete immaginata, realizzata e codificata dai Monaci Vallombrosani.

E PIETRO CITATI (1999) annota che «La natura, illimitata, deve rinunciare all'infinito, che noi non riusciamo a cogliere. Essa deve ricordare che l'uomo vive tra limiti, rispetta limiti, ed è fatto soprattutto di limiti. L'uomo [...] sa che non si va oltre [...] perché là, *oltre*, una rivelazione folgorante ci coglie e ci impone di fermare il passo». E ancora, «l'uomo impara che, se vuole diventare un essere umano, non gli resta che apprendere l'eleganza indolente di un pino, lo spessore cupo di un leccio [...]».

E tuttavia il paesaggio – mondo dell'uomo, dell'utile – ha valore culturale e valore di uso poiché, tra l'altro, consente di conservare i «saperi del passato», dei quali i veri custodi sono le comunità che convivono con il bosco. Non si può ottenere consenso recidendo le loro radici culturali, ovvero ignorando o ritenendo che esse non siano importanti.

## IL PIANO DI GESTIONE MULTIUSO DI VALLOMBROSA E L'IDEA DEL SILVOMUSEO

L'idea di Silvomuseo nasce e si sviluppa in occasione della redazione del Piano di Gestione Multiuso (PGM) della foresta di Vallombrosa che la Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste ha affidato alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Firenze (AUTORI VARI, 1994).

Il Silvomuseo è un capitolo del PGM. Pare opportuno quindi esporre, anche se in estrema sintesi, i criteri guida di tale Piano di Gestione Multiuso che rappresenta un prototipo di pianificazione forestale multi-obiettivo e costituisce un momento significativo di un percorso di ricerca teso a dare risposta alle nuove domande provenienti dalla società nei confronti del bosco.

La redazione del Piano – realizzata da un gruppo di lavoro composto da studiosi di diversa estrazione (asestatori, botanici, pedologi, patologi, entomologi, urbanisti, giuristi, storici, forestali, economisti) che si sono continuamente confrontati superando specialismi e settorialismi – ha richiesto un notevole sforzo di innovazione metodologica.

I principi informatori del Piano sono stati:

- a) La *visione sistemica* e *l'approccio olistico* che rappresentano l'ispirazione fondamentale del lavoro e ne caratterizzano l'iter metodologico;
- b) la *flessibilità* dell'articolazione logica che trova i riferimenti teorici nell'idea del piano come struttura «*aperta*», cioè in continua evoluzione, lasciando all'Amministrazione ampio spazio di *lettura* della dinamica degli ecosistemi forestali e di intervento colturale, caso per caso, situazione per situazione;
- c) la *verificabilità* dell'intero processo di costruzione del PGM e, quindi, dei risultati cui esso perviene.

In questo quadro, sono stati identificati cinque principali funzioni-obiettivo: didattico-sperimentale; storico-culturale-educativa; ambientale; turistico-ricreativa; paesaggistica. La foresta è stata quindi «stratificata» in tre aree.

La prima area (105 ha) – attestata sulle superfici di più antica coltivazione dell'abete – configura il *cuore* della foresta, raccoglie e custodisce i dettami della selvicoltura codificata dai Monaci Vallombrosani e rappresenta la storia della foresta. In questa area la funzione storico-culturale è nettamente prioritaria e, appunto per questo, è nata l'idea di costituire un Silvomuseo.

La seconda area (104 ha) riguarda le parcelle sperimentali che, da oltre un secolo, svolgono rilevanti funzioni per lo sviluppo della selvicoltura.

tura e delle conoscenze scientifiche. Impiantate in massima parte da ALDO PAVARI – insigne Maestro della Selvicoltura italiana; in sala c'è la figlia Elena che ha voluto essere presente a questo incontro – e attualmente gestite dall'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura di Arezzo, esse sono uno dei più antichi riferimenti per l'attività di ricerca del Corso di Laurea in Scienze Forestali dell'Università di Firenze. Il contatto diretto e ripetuto degli studenti, nell'arco del corso di studi, con le eterogenee aree sperimentali presenti (dalle più vecchie parcelle di Douglasia, agli arboreti, ai vivai) è parte integrante di un processo formativo assolutamente unico.

La terza area, che è la più estesa (1.056 Ha), raggruppa le restanti superfici della foresta. Su di essa si combinano in misura diversa le *funzioni ambientale, ricreativa e paesaggistica*. Le opzioni gestionali possibili per questa area sono costituite da una combinazione di interventi colturali finalizzati alla conservazione e alla rinaturalizzazione delle formazioni forestali esistenti e in una regolamentazione della ricreazione all'aperto.

I risultati ottenuti dal gruppo di lavoro costituiscono un'approfondita disamina delle complesse problematiche che si intrecciano fra passato, presente e futuro della foresta di Vallombrosa. Le verifiche previste dal PGM, oltre a fornire elementi di giudizio sulla validità degli interventi e dello *stress* a questi connesso, consentiranno non solo di valutare l'evoluzione dell'ecosistema, ma anche di apportare eventuali modifiche suggerite dalla *lettura* degli effetti del lavoro svolto.

#### GLI INDIRIZZI DI GESTIONE SELVICOLTURALE

Quali considerazioni si possono trarre? Come si è detto, la filosofia del PGM della foresta di Vallombrosa è legata all'idea di flessibilità: le ipotesi proposte devono essere intese come criteri guida che lasciano ampio spazio al gestore per effettuare continue verifiche della loro validità, sia in funzione delle risposte degli ecosistemi forestali interessati, sia della capacità ad assolvere alle funzioni individuate.

Il PGM è un *progetto aperto*. L'obiettivo che si pone è il raggiungimento di un equilibrio durevole fra valori naturali e valori storici. Attualmente nella foresta sono evidenti i segni di una spontanea trasformazione di talune formazioni forestali che non pare utile contrastare.

La gestione della foresta si inserisce in un quadro territoriale dove, accanto alla foresta di Vallombrosa, stanno il Pratomagno e l'insieme delle foreste Casentinesi (Parco nazionale): un sistema di emergenze naturali e di strutture insediative e storico-artistiche di rilevante valore, la cui fruizione è

bisognosa di un controllo in grado di garantire l'equilibrio tra uso e salvaguardia ambientale.

Il PGM individua due principali indirizzi di gestione selvicolturale: il primo indirizzo è orientato verso la *conservazione*, il secondo è finalizzato alla *rinaturalizzazione* della foresta.

La *conservazione* si pone l'obiettivo di assecondare la dinamica ecologica intrinseca degli ecosistemi forestali interessati e operativamente ha come criterio guida la limitazione degli interventi selvicolturali a pochi casi: il ripristino della funzionalità bio-ecologica dei diversi soprassuoli, qualora si verificassero eventi catastrofici; la prevenzione di situazioni di pericolo che eventualmente potrebbero manifestarsi per gli utenti.

In breve, con questo indirizzo non si «abbandonano» gli ecosistemi forestali a sé stessi, ma si adotta un atteggiamento di rispetto e di attenzione nei loro confronti, verificando nel corso del tempo la loro capacità di evolvere naturalmente verso stadi ecologici dotati di maggiore stabilità.

La *rinaturalizzazione* dei soprassuoli si pone oggi come il problema di fondo da affrontare nella gestione della foresta. Per rinaturalizzazione si intende l'evoluzione del bosco verso tipologie strutturali in equilibrio dinamico con l'ambiente, che si configurano come sistemi complessi dove i meccanismi di organizzazione relazionale tra tutte le componenti (non solo gli alberi), e tra queste e l'ambiente fisico, raggiungono un elevato livello di funzionalità.

Il PGM tende a valorizzare al massimo livello la dinamica evolutiva intrinseca negli ecosistemi presenti attraverso un *sostegno* ai processi naturali che si verificano nei vari popolamenti. La gestione dovrà favorire il naturale processo di disomogenizzazione strutturale e compositiva rispetto allo stato attuale. I cardini di questo approccio sono la *cautela*, la *continuità* e la *capillarità* di intervento.

Sotto il profilo operativo si sottolineano i seguenti aspetti:

- a) assenza di schematismi, cioè adattamento degli interventi alle varie fasi di sviluppo dei popolamenti;
- b) concezione di ogni intervento come evento a sé stante ma compiutamente definito dall'insieme di cui fa parte integrante (ogni pratica colturale effettuata durante il ciclo di sviluppo del soprassuolo forestale è la logica conseguenza di quelle precedenti e il presupposto di quelle successive);
- c) criterio colturale nella scelta delle piante da abbattere;
- d) prelievi prudenti per evitare di scoprire bruscamente il terreno;
- e) tagli di rinnovazione parsimoniosi, limitati alle particelle in cui il novel-lame si è già insediato ed è opportuno che sia liberato e ulteriormente esteso;

f) limitare quanto più possibile le operazioni di taglio boschivo nel periodo primaverile-estivo per non arrecare disturbo alla fauna in riproduzione.

Per valorizzare le qualità *estetico-paesaggistiche* dei diversi popolamenti occorre: salvaguardare gli alberi di particolare pregio estetico e tutelare i «grandi alberi»; favorire la visibilità da punti panoramici; consentire una maggiore penetrazione visiva lungo i sentieri; conservare ai margini del bosco o presso le radure singoli individui scelti tra quelli più dotati dal punto di vista ornamentale (per il colore del fogliame e/o dei fiori e/o dei frutti, per l'aspetto autunnale, ecc.).

Le potenzialità *turistico-ricreative* dell'intera area devono essere indirizzate e gestite secondo un modello d'uso che, pur garantendo la fruizione dei principali poli di attrazione storico-artistici, naturalistici e panoramici, non creino problemi o situazioni di conflittualità con l'evoluzione dell'intero complesso boschivo.

In sintesi, la traduzione nella pratica operativa delle linee guida tracciate dal PGM non può essere vincolata a strumenti di pianificazione ispirati a criteri schematici e rigidi che contrastano con la filosofia del piano.

Un discorso a parte meritano gli *arboreti* e le *parcelle sperimentali* presenti all'interno della foresta e che rappresentano un patrimonio scientifico e storico di notevolissimo interesse. La loro conservazione e valorizzazione merita una incisiva azione di sostegno tecnico, scientifico e finanziario da parte dell'Amministrazione.

Il Silvomuseo ha lo scopo di mantenere viva una testimonianza tecnica non più applicata che ha valore museale perché documenta le relazioni che nel tempo si sono sviluppate tra ambiente e uomo. Ovviamente, si tratta di un museo all'aperto, costituito dalle abetine che circondano l'Abbazia. Queste abetine appartengono al paesaggio, alla storia, alla cultura e alla religiosità di Vallombrosa. Per conservarle si propone un Piano elaborato secondo i canoni dell'assestamento classico, codificati dalla gloriosa Scuola forestale fiorentina, che nella fattispecie è coerente con tale obiettivo.

A questo punto, si ritiene doveroso rivolgere un pensiero e un ringraziamento agli esimi Maestri dell'Assestamento forestale italiano: VITTORIO PERONA, GIUSEPPE DI TELLA, GENEROSO PATRONE, MARIO CANTIANI, BERNARDO HELLRIGL, GIOVANNI BERNETTI. Un grazie anche a tutti gli Amministratori del Corpo Forestale dello Stato che, succedutisi nel tempo, con grande capacità e solerzia hanno gestito la foresta di Vallombrosa, lasciando alle nuove generazioni un patrimonio ammirato da tutti.

## IL SILVOMUSEO DI VALLOMBROSA

Nella Foresta di Vallombrosa l'abeto bianco è coltivato in purezza da molti secoli (FORNAINI 1804, GABRIELLI e SETTESOLDI 1985, BARONI 1992). I Monaci Vallombrosani elevarono a sistema la tecnica selvicolturale del taglio raso e della rinnovazione artificiale posticipata, divenendo i precursori del bosco coetaneo monospecifico.

SUSMEL (1964; 1986) annota che i Monaci Vallombrosani furono i precursori nel 1600 di una selvicoltura che due secoli dopo doveva trovare nell'Europa media vastissima applicazione. Essi elevarono a sistema i tagli raso in luogo dei tagli saltuari, sostituendo la rinnovazione artificiale a quella naturale e le conifere alle latifoglie, con interventi nel suolo e con colture agrarie fra un ciclo e l'altro. Ciò portò al dominio dell'altofusto di conifere monospecifico e coetaneo. Secondo SUSMEL, in forma sostanzialmente identica, la selvicoltura artificiale raggiunse l'apogeo, oltre due secoli dopo, quando prese a dilagare nell'Europa centrale.

La tecnica colturale messa a punto dai Monaci Vallombrosani tendeva alla produzione di assortimenti di pregio e alla creazione di un paesaggio forestale che ben si adattava alla visione religiosa e spirituale dei Benedettini. Secondo PATRONE (1973) l'abetina è la fustaia mistica per eccellenza, la fustaia dei Santi e dei pensatori, dalle piante colonnari, slanciate, dalle eleganti forme geometriche. Le abetine coetanee suscitano ancora oggi nel visitatore un senso di sacralità e invitano alla meditazione.

L'iniziativa di istituire il Silvomuseo rende omaggio alla intuizione e all'opera dei Monaci Vallombrosani. L'abetina di Vallombrosa rappresenta un esempio di gestione forestale basata su una pianificazione che tende al «bosco normale» e orientata all'ottenimento di un prodotto annuo, massimo e pressoché costante (CIANCIO *et al.*, 1994a; 1994b). La tecnica colturale adottata ha contribuito a plasmare il paesaggio.

I piani economici che si sono succeduti per oltre un secolo hanno mantenuto costanti i capisaldi della gestione, cioè il trattamento e il turno. La superficie occupata dalle abetine coetanee all'interno della foresta è stata notevolmente aumentata per tutta la prima metà di questo secolo, fino a raggiungere nel 1960 una superficie di oltre 550 ettari.

Negli ultimi decenni però si sono verificati profondi mutamenti nelle condizioni sociali, economiche e ambientali. Oggi la gestione forestale non può prescindere dalla consapevolezza, ormai di dominio comune, dell'impossibilità di trasformare un bosco, cioè un sistema biologico complesso, in una macchina organizzata dall'uomo per assolvere determinati fini.

Per la foresta di Vallombrosa, come previsto dal PGM, occorre quindi modificare gli obiettivi della gestione, orientandola verso la «rinaturalizza-

zione» di quei popolamenti che sono stati alterati con la coltivazione passata. In particolare, dovrà essere favorita l'evoluzione graduale delle abetine verso formazioni miste, a struttura complessa, in grado di rinnovarsi autonomamente.

Un caso particolare è rappresentato dalle abetine intorno all'Abbazia che ne rappresentano il nucleo storico: memoria e testimonianza vivente della tecnica colturale del passato. Gli abeti formano una macchia scura che contrasta con le faggete e i boschi misti che orlano il crinale. Le particelle di abete di diversa età si mescolano e formano un mosaico di popolamenti ben visibile dai punti panoramici come il «Paradisino».

Il paesaggio forestale è la testimonianza delle pratiche selvicolturali che lo hanno plasmato. L'ultimo piano di assestamento è rimasto inapplicato. In tal modo si è avviato un cambiamento, seppure lento, delle caratteristiche strutturali ed estetiche del bosco. Si pone quindi il problema di salvaguardare gli aspetti storici, culturali e paesaggistici di questa parte della foresta. Se non si opera tempestivamente e in modo appropriato si distrugge memoria storica. E senza memoria storica non c'è futuro.

Da qui nasce la proposta della creazione di un Silvomuseo al fine di conservare il tipico paesaggio dell'abetina e il sistema di coltivazione ideato dai Monaci Vallombrosani che, ormai in disuso, assume valore museale. A differenza di un vero e proprio museo, dove sono raccolti, studiati, catalogati, esposti oggetti di interesse artistico, storico o scientifico, qui gli «oggetti» sono rappresentati dalla tecnica selvicolturale e dal bosco plasmato dall'uomo.

Vallombrosa: storia e cultura, parco del pensiero forestale, Silvomuseo. Un messaggio che nobilita e aggiorna l'immagine del forestale e di una professione appropriata per conoscere e apprendere i segreti della natura. Un invito alla riflessione sul valore che bisogna annettere al passato; sull'importanza di guardare al bosco e agli alberi non solo in modo asettico, cioè scientifico, ma con un pizzico di romanticismo; sul coraggio di ammirare il passato e di guardare al futuro per ricercare un rapporto con il bosco portatore di un reale progresso scientifico e tecnico e teso a legare il passato al presente e questo al futuro. Di più: mantenere, anche se su una piccola area nei pressi e intorno alla storica Abbazia, la tradizione forestale di Vallombrosa significa conservare i «saperi» del passato.

La conoscenza dell'evoluzione della tecnica e del pensiero scientifico genera «cultura forestale». Questa consapevolezza consente di immaginare un futuro migliore per i giovani e per tutti coloro che amano il bosco e quanto esso rappresenta e insegna. Ecco il perché di un Silvomuseo a Vallombrosa.

## RIASSUNTO

*L'idea di Silvomuseo nasce in occasione della redazione del Piano di Gestione Multiuso della Foresta di Vallombrosa. Il Silvomuseo rende omaggio alla intuizione e all'opera dei Monaci Vallombrosani. Il fine è quello di mantenere vivo il sistema di coltivazione ideato dai Monaci, conservando così anche i «saperi» del passato e il tipico paesaggio dell'abetina.*

## SUMMARY

## A «Silvomuseum» at Vallombrosa: why?

The idea of a «Silvomuseum» at Vallombrosa developed within the framework of the Multiple-use Management Plan for the Vallombrosa Forest. The «Silvomuseum» is a homage to the intuition and the work of the Vallombrosa Benedictine Monks. The aim of the «Silvomuseum» is that of keeping alive the cultivation system conceived by the Monks, thus conserving the traditional knowledge of the past and the typical landscape of the Vallombrosa fir stands.

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRINI A., 1993. In Ciancio O. – *Ritorno a Vallombrosa*. L'Italia Forestale e Montana. 48 (5): 259-268.
- AUTORI VARI, 1994 – *Il piano di gestione multiuso della Foresta Demaniale di Vallombrosa*. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione generale per l'Economia montana e per le foreste. Università degli studi di Firenze, Facoltà di agraria. D.M. n° 26/752/89 del 21.12.1989.
- BARONI A., 1992 – *Dalle origini alle piogge acide. Notizie storiche sulla foresta di Vallombrosa*. In «Vallombrosa – Ritorno alle nostre radici». Tipografia Abbazia di Vallombrosa.
- CÉZANNE P., 1926. In Gasquet J. – *Ce qu'il m'a dit*. Paris.
- CIANCIO O., 1993 – *Ritorno a Vallombrosa*. L'Italia Forestale e Montana. 48 (5): 259-268.
- CIANCIO O., IOVINO F., NOCENTINI S., 1994a – *The theory of the normal forest. La teoria del bosco normale*. L'Italia Forestale e Montana 49 (5): 446-462.
- CIANCIO O., IOVINO F., NOCENTINI S., 1994b – *Still more on the theory of the normal forest: why we insist on saying no to it. Ancora sulla teoria del bosco normale: perché si insiste nel dire no*. L'Italia Forestale e Montana, 50 (2): 118-134.
- CITATI P., 1999 – *Alla ricerca della natura perduta*. la Repubblica. Anno 24, n. 241.
- FORNAINI L., 1804 – *Della coltivazione degli abeti. Dissertazione*, Stamperia reale, Firenze.

- GABRIELLI A., SETTESOLDI E., 1985 – *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*. Collana verde (68). Ministero dell'agricoltura e delle Foreste, Corpo Forestale dello Stato. Roma.
- PATRONE G., 1973 – *Selvicoltura, architettura, matematica*. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, XXII, 17-60.
- PESSOA F., 1992. – *L'ora del diavolo*. Biblioteca del vascello, Roma.
- RITTER J., 1994 – *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*. Guerini e associati, Milano.
- SUSMEL L., 1964 – *Limiti e problemi degli attuali indirizzi selvicolturali*. Monti e Boschi, 15 (2): 3-14.
- SUSMEL L., 1986 – *Selvicoltura naturalistica ed economica*. Economia Montana, (6): 16-17.
- VENTURI FERRIOLO M., 1994 – *Joachim Ritter e la teoria del cosmo come «fondamento del paesaggio»*. In *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*. Guerini e associati, Milano.